



A M I C I
N U O V O
C A R L O
F E L I C E

L'Invito

Periodico di informazione musicale dell'Associazione Amici Nuovo Carlo Felice

Autorizzazione del Tribunale di Genova del 22/1/92

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Genova"

Il cammino sinfonico di Tchaikowsky

La Russia è solo il limite estremo della facoltà terrena di comprendere". In questa frase di Marina Svetaeva si può racchiudere tutta la storia e la cultura del popolo russo.

Estrapolandolo da una qualsiasi cornice, il Carlo Felice propone il ciclo completo delle sei sinfonie tchaikowskiane.

Il ciclo completo è da salutare con piacere dal momento che le prime tre sinfonie non vengono eseguite molto spesso.

Quantunque il ciclo tchaikowskiano non sia da considerare tra i più innovatori pensieri della tradizione sinfonica romantica russa (a quando le Sinfonie di Balakirev, Borodin, Rimsky-Korsakov?), le sei sinfonie rappresentano un percorso alla fine del quale potremmo dire con Boris Pasternak "Qui finisce l'arte e respirano soltanto destino e suolo". Destino e suolo, terra e fato. Chi conosce un minimo l'arte russa sa quanto questi due termini siano fondamentali per i Russi. L'itinerario sinfonico di Tchaikowsky parte dalla terra ed arriva al destino.

1866: Piotr Ilich ha 26 anni ed è stato appena chiamato da Nikolai Rubinstein a ricoprire la carica di professore di armonia al Conservatorio di Mosca. In quell'anno compone la sua Prima Sinfonia in sol minore chiamata Sogni d'Inverno. Non una Sinfonia a programma, non una Pastorale russa, come alcuni si aspettavano, soltanto una gradevolissima pagina concepita in forma tradizionale. I Sogni d'inverno sono solo un riferimento onirico, segno distinto di quella coscienza nostalgica e malinconica che caratterizzerà tutta la vita dell'autore. La sostanza musicale è giovanile. Un primo tempo in forma sonata con il sottotitolo

(continua in seconda pagina)

Puccini in California

La figura di Puccini nello sviluppo della storia della musica pone, almeno a chi scrive, alcuni problemi di inquadramento. Premesso che le catalogazioni sono qualcosa che rifugio sempre non solo in campo culturale e che quindi il problema non è quello risibile di affibbiare una definizione ad un compositore, il sor Giacomo è una figura che incuriosisce e delude, che contiene e rappresenta universi paralleli.

Nessun altro autore fa quest'effetto. Puccini è colui che intende il teatro in una maniera tradizionale nella sua innovatività o in maniera moderna che guarda alla tradizione? E' l'erede della tradizione melodrammatica o un pioniere di nuovi traguardi? In realtà queste domande sono assurde e quindi da liquidare come tali con un po' di vergogna per essersele poste. Tanto più che affiorano alla mente miriadi di domande stupide che i melomani o gli appassionati (quelli meno intelligenti e superficiali), spesso fanno a chi di musica si occupa professionalmente. Potrei stendere uno "stupidiario" infinito. Mi limiterò a citare alcune chicche. "Dica ma questa è un'opera, un'operetta o un musical?". Risposta auspicabile "Non potrebbe farmi una domanda più intelligente?". Risposta effettiva "Non è importante, Le è piaciuta o no piuttosto?". Altra domanda "Non trova che la musica di Duke Ellington sia più orecchiabile di quella di Haydn?". "Perché Candide che è un musical è nella stagione dell'Opera di Genova?". "Il Macbeth non mi piace perché non c'è il tenore" "Porto i bambini a vedere il Flauto magico di Mozart, perché è una favola" Risposta "Ma Lei non ha la minima idea di cosa sia

(continua in seconda pagina)





OLMEDA

WWW.OLMEDAGENOVA.COM
info@olmedagenova.com

Via Borgoratti, 8b r

GENOVA

Tel. - Fax. : 010-38.17.79 - 38.95.88











(segue dalla prima pagina)

Il cammino sinfonico di Tchaikowsky

"Sogni di un viaggio d'inverno", un'adagio ("Terra desolata, terra di nebbie"), uno scherzo con trio, un finale introdotto da un andante lugubre, questi ultimi senza sottotitoli. Di buona fattura il tutto, con alcuni momenti molto riusciti. Ne segnaliamo due: il tema secondario del tempo lento: è una tipica melopea russa, di derivazione popolare nella sua origine monodica, la quale viene esposta e sviluppata con accademiche variazioni negli accompagnamenti. Fin qui niente di particolare. Il bello arriva quando si incontrano due pause seguite da due accordi degli archi. Subito dopo il tema viene ripreso dal primo corno, a piena voce, e ripreso in una progressione dinamica che lo porta ad un climax emotivo formidabile nella sua semplicità. Altro episodio interessante è l'introduzione di un "tema russo", una sorta di danza cosacca che funge da secondo elemento tematico del Finale, prima della ripresa del Lugubre introduttivo che prelude al rutilante finale, anticipatore di tante feste russe.

Sei anni dopo Tchaikowsky completa la prima versione della sua Seconda Sinfonia, poi chiamata Piccola Russia. E' questo il periodo di temporanea contiguità intellettuale ed umana con il gruppo dei Cinque, cui la Sinfonia rende omaggio. Attratto e respinto dalla natura di dispotico guru di Balakirev, decisamente respinto dal presunto dilettantismo disordinato di Musorgsky, indifferente all'innocuo Cui ed a Borodin, attratto dalla serietà di Rimsky-Korsakov, Piotr Ilich avrà un rapporto altalenante con i suoi colleghi progressisti tutta la vita. La Sinfonia è pervasa dello spirito di Balakirev ed i movimenti estremi sono basati su temi di canti popolari citati alla lettera, proprio come in Balakirev (le due Sinfonie ed il poema sinfonico Russia). L'Introduzione lenta del primo, eseguita dal corno solista è costituita dal canto "Presso la mia madre Volkhova". Molto curioso il tempo lento, in realtà Andantino marziale, dove il tema principale si presenta su un pedale dei timpani per essere sottoposto ad una serie di variazioni. Anche il Finale in Do maggiore è un trionfale susseguirsi di variazioni sul solenne e festoso tema del canto tradizionale "La gru", che dopo essere state interrotte anche da un teatrale colpo di tam-tam (gong profondo a suono indefinito) portano come di consueto ad una vertiginosa conclusione.

Nel 1875 la Terza Sinfonia costituisce una meno ispirata reazione accademica al periodo di interesse per i Cinque. Il modello è la sinfonia tedesca schumanniana, in particolare la Terza di cui Tchaikowsky ripropone lo schema in cinque movimenti. Spunti ed accenni dal sapore popolareggiante si inquadrano in una rigida impostazione sonistica alquanto convenzionale, come avverrà anche nella Terza di Rimsky-Korsakov.

Veniamo così al 1877, anno dello sfortunato e breve matrimonio con Antonina Miliukova, sposata "assurdamente, senza coerenza e con orrore". Perseguito come paravento sociale della propria omosessualità, si rivela una tragedia. Dopo un tentativo di suicidio un po' sospetto peraltro (si immerge ma solo fino al collo nel fiume Neva), Tchaikowsky lascia Antonina e trova consola-

(continua in quarta pagina)

(segue dalla prima pagina)

Puccini in California

il Flauto magico. E i bambini non li porti" E così via.

All'inferno l'ansia catalogatrice ed i suoi poveri seguaci che non riescono a concepire pensieri più complessi. Puccini richiede un approccio complesso. Tutte le sue opere sono sospese tra l'adesione a modelli drammatici non solo tradizionali ma retrò, mentre il suo linguaggio musicale è teso al moderno. Ecco allora che l'immagine del compositore toscano è duplice: da un lato l'uomo di teatro tradizionalista, vagamente benpensante, sedotto dal fascino di ideali femminili per quei tempi già irrimediabilmente datati, dall'altro il ghiotto e curioso ascoltatore di tutte le "prime" più importanti del suo tempo, anche e soprattutto in campo sinfonico.

I Gurre Lieder di Schoenberg, l'Ottava di Mahler, i concerti di Rachmaninov, le pagine di Ravel vedranno spesso Puccini ascoltatore ed analista presente ed intellettualmente disposto a "rubare" ciò che apprezzava. (A proposito ricordino tutti quanto importanza attribuiva il grande Berio al saper rubare in musica). Ecco allora le soluzioni armoniche evolute, ecco il ricorso a scale esotiche (Butterfly e Turandot), ecco i mirabili impasti timbrici e i variegati colori orchestrali, degni di quel Debussy tanto apprezzato quanto odiato. La grandezza di Puccini sta proprio nell'aver vestito di abiti nuovi, freschi la trama del melodramma, senza avere il coraggio o coltivare la volontà di rompere con la tradizione e di avvicinarsi a modelli di protagoniste femminili più interessanti, quali le varie Jenufa (1904), Salome (1905), Elektra (1909), Kattia Kabanova (1921), La Donna (Erwartung 1925), Marie (quella di Wozzeck, 1925), o Lulu, destinate a proporre figure femminili nelle loro realtà più vere e più laceranti.

La Fanciulla (1910) ne è un esempio. Ambientata in California durante il periodo della febbre dell'oro, peraltro ancora vivo nell'immaginario del pubblico americano del Metropolitan dove Toscanini dirigerà la prima, ispirata al dramma di Belasco "The Girl of the Golden West" Fanciulla ripropone i triti temi del triangolo amoroso, stavolta con un happy end. Ma, attenzione, la partitura è densa di pagine musicalmente e teatralmente mirabili. La raffigurazione musicale di Minnie è basata su un breve tema, che si ascolta alla sua prima apparizione e che ruota su due accordi di nona del primo grado, nella scala maggiore e nella relativa minore, ricorrendo poi in tutta la partitura.

L'abilità di ricreare l'atmosfera rude del West o di sottolineare la tensione spasmodica che accompagna i momenti più angoscianti come quello in cui cade il sangue dal solaio o la partita a carte, si traduce ora in arpeggi realmente raccapriccianti, ora in soluzioni che offuscano la tonalità, facendo emergere i "furti" verso Pelléas e Salome.

Ma il riconoscimento di queste influenze nulla toglie all'originalità pucciniana, che segna non l'ultima in assoluto, ma l'ultima grande stagione del melodramma italiano.

Lorenzo Costa



La pagina promessa

L'autrice della "Pagina promessa" Thea De Benedetti, a causa di impegni personali, ci ha chiesto di essere esentata dalla pubblicazione del IV articolo della serie "Novecento" rimandandolo ad altro numero de "L'Invito".

In sua vece pubblichiamo, in V^a pagina, l'articolo di Stefania Schintu, nostra lontana collaboratrice che ringraziamo per la prontezza della sua disponibilità.

AVVISATORE MUSICALE



✓ **IL CARDINALE A SANTA CHIARA.** La sera dell'11 marzo, nel Monastero di Santa Chiara in San Martino d'Albaro, ha avuto luogo un concerto dell'Orchestra dei Giovani Solisti del Conservatorio N. Paganini diretti dal M° Nevio Zanardi alla presenza di S.E. il Cardinale Tarcisio Bertone Arcivescovo di Genova.

La presenza di S.E. il Cardinale ha attratto un pubblico numeroso, ma avrebbe dovuto attrarre una folla di musicofili per l'eccezionalità del programma del concerto: una trascrizione di Nevio Zanardi per orchestra del Quartetto op. 51 "Le sette parole di Cristo" di Haydn.

Il concerto ha avuto un'accoglienza calorosissima da un pubblico commosso, esaltato dalla insolita profondità dell'avvenimento al quale contribuivano la bellezza dell'esecuzione da parte dei giovani interpreti, la commozione del M° Zanardi e del pubblico stesso, trascinato all'entusiasmo dalla sublimità della musica che così bene risponde al titolo dell'opera.

a.b.c.



La nostra serie di concerti primaverili al Monastero di Santa Chiara si è aperta venerdì 18 marzo u.s. con uno splendido concerto che ha posto in evidenza, le doti musicali del soprano Ekaterina Gaidanskaia e del contralto Inna Savcenko.

Le due cantanti, che fanno parte della classe di Carmen Vilalta, accompagnate al pianoforte dal M° Matteo Pais, hanno dato vita ad una brillante e piacevole serata con un programma che prevedeva nella prima parte arie popolari e canzoni russe e nella seconda parte arie e duetti di opera lirica.

Un pubblico molto numeroso e partecipe ha tributato alle due giovani cantanti ed al loro prezioso accompagnatore un caloroso successo.

Caffè dell'Opera

Galleria Giuseppe Siri, 2 - Tel. 010 5381311

Un posto piacevole, ideale dove incontrarsi per un caffè, un aperitivo, uno snack prima di uno spettacolo al Carlo Felice



(segue dalla seconda pagina)

Il cammino sinfonico di Tchaikowsky

zione nello stravagante rapporto epistolare-affettivo- mecenatistico con Nadezda Filaretovna Von Meck. A lei, con l'appellativo di "il mio migliore amico" la Sinfonia n°4 in Fa minore è dedicata. Quarantasette anni dopo la *Symphonie Fantastique*, ecco un'altra Sinfonia autobiografica. L'autore descrive alla signora Von Meck in una famosa lettera l'idea di destino che accompagna il dipanarsi della sinfonia, dove la musica è strettamente intrecciata con la propria vita. "L'Introduzione è il germe di tutta la sinfonia. E' il fato la forza negativa che nega il nostro slancio verso la gioia, che vigila per-



Due studenti del Conservatorio N. Paganini, Valentina Giacosa e Luigi Gatti, giovani promesse segnalateci dal M° Nevio Zanardi, in prossimità del loro esame di diploma hanno effettuato la "prova generale" presso la nostra Associazione, coinvolgendo il nostro pubblico con le loro interpretazioni. Abbiamo espresso ai due giovani tutti i nostri "in bocca al lupo" e, infatti, entrambi hanno superato brillantemente il loro esame.

ché il benessere e la pace non siano raggiunti". "Non è meglio sottrarsi alla realtà ed immergersi nei sogni?". A queste due idee corrispondono i due temi del primo movimento. Anche in questo caso lo schema sonatistico pervade tutta la sinfonia, anche quel Finale sardonicamente e beffardamente Allegro, dove il canto "Stava la betulla nel campo" già incontrato nell'ouverture su temi di tre canti russi di Balakirev e che incontreremo poi nel *Petrushka* stravinskiano, è nuovamente segno di quell'attaccamento alla tradizione così cara ai russi.

Passano undici anni tra la Quarta e la Quinta Sinfonia. La Quinta è anch'essa attraversata da un motto musicale che la apre (in mi minore) e introduce il Finale (in re maggiore). Questa trasformazione dal lugubre al trionfale dello stesso tema è simbolo di un'idea di fato più benevolo rispetto alla precedente. Ma al di là delle simbologie la Quinta resta una delle più riuscite sinfonie della seconda parte dell'epoca romantica, con la delicatezza e l'inesauribile vena melodica dei suoi quattro movimenti.

Cinque anni dopo vede la luce la Sesta sinfonia in si minore. Al di là dell'aura di mistero che la circonda, così come circonda la morte del compositore l'ombra di un suicidio forzato per evitare uno scandalo dovuto ad una relazione con un nipote dello zar, la Sinfonia in si minore, poi chiamata Patetica, è il testamento musicale ed esistenziale di un uomo il cui ripiegamento nevrotico su se stesso ha fatto sì che la propria sensibilità emotiva determinasse tutta la sua produzione musicale. Per chi proprio volesse classificare Tchaikowsky nella storia della Musica, si raccomanda di non seguire le bolse categorie dei

manuali che lo dipingono come il contraltare moderato del gruppo dei Cinque, ma di fare propria l'illuminante intuizione di Massimo Mila secondo cui il nostro autore è piuttosto da ascrivere nel filone del decadentismo musicale.

Lorenzo Costa



L'abbiamo seguito fin da quando, allievo del Conservatorio, ci è stato segnalato dai suoi Maestri. L'abbiamo ascoltato, ancora allievo, come collaboratore per le classi di strumenti ad arco e vocale. Lo abbiamo avuto protagonista di concerti solistici dopo il diploma e, naturalmente, come collaboratore di strumenti ad arco. Che cosa possiamo aggiungere di nuovo?

Ne abbiamo anche segnalato i successi nel nostro "Avvisatore musicale" e, precisamente, tra i nostri giovani che si fanno onore; possiamo solo dire che nel suo concerto dell'8 marzo scorso ha confermato le sue doti in un programma adatto al suo temperamento che passava da Beethoven (particolarmente l'Op. 26) alle *Deux Arabesques* di Debussy, al 1° Scherzo di Chopin e, infine, alla *Fantasia "super Carmen"* di Busoni che mette in risalto il lato tragico dell'opera anziché il suo lato popolare. Il successo di Matteo Costa è stato caloroso e, diciamo, affettuoso da parte del pubblico come sempre numerosissimo.

PALAZZO FIESCHI ★ ★ ★ ★

Savignone - Genova - tel. 010 9360063 - fax 010 936821

Servizio ristorante solo alla sera

A pochi minuti dalla città.

*Tutto l'anno, un banchetto, un concerto, un compleanno,
un week-end di relax tra il verde, una cena a lume di candela*





La donna più bella del mondo

La bellezza ha sempre affascinato, in ogni epoca. L'artista ha sempre conquistato con il suo fascino e il magnetismo. Ma cosa accadde quando fascino, magnetismo, bellezza confluirono? Quelle che mi accingo a raccontare sono le memorie da fiaba di Lina Cavalieri, *la donna più bella del mondo*.

Destino e coincidenze ebbero un ruolo fondamentale nella vita di Lina Cavalieri (Viterbo 1874 - Firenze 1944). Innumerevoli corteggiatori, tre mariti, il canto, la sua carriera dai piccoli teatrini dei caffè-concerto ai teatri più grandi ed importanti del mondo, la notorietà ed il business che seppe creare proprio intorno alla bellezza, tutto testimoniato con dovizia di particolari nella sua autobiografia.

Si avvicinò al canto giovanissima, la sua famiglia era caduta in disgrazia e tutti dovevano lavorare, era la fine del '800: Lina era la maggiore di quattro figli, aveva 13 anni. Il suo carattere superbo mal gradiva le osservazioni ed i rimproveri cosicché la sua carriera di sarta cessò nel momento stesso in cui iniziò. Nel frattempo, qualsiasi cosa facesse o di quale umore fosse, Lina cantava. Ed erano trilli e gorgheggi di uccellino al sole magnifico di Roma; erano nenie ritmate; erano talvolta, singhiozzi armonici; erano complemento necessario alla minestra insufficiente; erano ninne nanne per la sorellina più piccola o scapaccioni ritmati sul capo dell'altro fratellino disobbediente.

Come il caso volle, Lina fu udita da un maestro di musica, loro vicino di casa, che lavorava nei modesti caffè-concerto di Roma e dava lezioni alle «chanteuses» principianti. Egli si offerse di insegnare a Lina gratuitamente: il repertorio si costituì di tre canzoni: «Il cavallo del colonnello», le «Streghe» e «Chiara Stella». Fu scritturata in un

piccolo teatrino in Piazza Navona, per una lira a sera! Il debutto, a 14 anni fu traumatico, la paura l'aveva bloccata e da dietro le quinte la esortavano ad attaccare. Il pianoforte aveva già ripetuto l'introduzione due volte, finalmente emise dei suoni. Cessata la musica fu sostituita da uno scroscio di applausi. Lina scappò in camerino singhiozzando.

In seguito il repertorio si arricchì di pregevoli primizie: «La Ciociara», «Funiculi Funiculà» e «La Francesca» di Mario Costa. Ed anche il suo guardaroba divenne regale. Acquistò gli abiti che una nobildonna non indossava più ed altri vestiti che la stessa non aveva neanche mai indossato. Grazie ad uno di questi ricevette il primo premio di bellezza, al Teatro Costanzi di Roma, in occasione del carnevale, fatto questo che contribuì alla sua scalata verso la notorietà. Fu poi scritturata al Salone Margherita ed infine a Napoli, trampolino per l'estero. Partì quindi alla volta di Parigi, alle «Folies Bergères» dove assaporò i primi autentici trionfi. Firmò contratti ad ottime condizioni per Londra, per Berlino e San Pietroburgo.

L'incontro con il Marajah?

Una sera ad un pranzo nel sontuoso palazzo di un Lord inglese le fu presentato tra gli altri «gentlemen» un Marajah. Costui la fissò costantemente per tutto il ricevimento suscitandole un senso di repulsione e di paura. Il giorno seguente il segretario del Marajah si presentò in albergo dove alloggiava Lina e le disse che una carrozza sarebbe passata a prenderla alle sette per portarla a palazzo. Lina cercò in ogni modo di rifiutare l'invito senza riuscirci. Rimasta sola si ricordò quanto letto di quella cultura lontana: della ferocia dei capi asiatici, che consideravano la donna come

schiava e sempre pronta ai loro desideri. Il terrore l'assalì.

La carrozza era arrivata, si accomodò, ma nella sua mente si affollavano pensieri sempre più pessimistici: la città si stava allontanando, i cavalli trottavano verso la campagna. Si aprì la porta della carrozza in corsa, si sedette accanto a lei il segretario. Lina cominciò a piangere e a dibattersi. Iniziò a gridare: «Fermate la carrozza!». Si alzò, tentò di aprire lo sportello, una mano robusta la trattene. Prese per il collo il suo carceriere... il resto non è dato sapere, lo sportello si aprì e Lina si lanciò dalla carrozza che procedeva rapidissima. Si risvegliò nella sua camera d'albergo. Non seppe mai quali furono le intenzioni del Marajah. Ma di quella terribile avventura le rimase una cicatrice.

Un'altra storia degna di nota ed altrettanto curiosa si svolse a Firenze, dove viveva già da qualche tempo. Appassionata di automobili cercava un autista che sapesse condurre una vettura, ultima creazione della meccanica. Le si presentò un giovane, serio, rispettoso, abilissimo alla guida, meccanico ideale. Lina non era solita considerare i domestici, dal punto di vista estetico. Oggi diremmo essere un po' snob... Dopo due mesi di lavoro, una mattina l'autista si fece attendere. O meglio, non si presentò mai più. Le fece recapitare un biglietto ed una scatola. Nella lettera il giovane dichiarava essere il Duca Raimondo, primogenito di una delle più antiche famiglie siciliane, e che era follemente innamorato di Lei a tal punto di fingersi servo per starle accanto. Ma che abbandonava altresì l'impresa poiché Lei amava solo la sua arte. Nella scatola le restituiva i soldi dello stipendio da meccanico (L. 1200) e un gioiello di inestimabile valore.

FENU
costruzioni

s.r.l.



PREMIO QUALITÀ
E CORTESIA

Sede Legale: Via Vallechiarà, 7-4
16125 GENOVA
Telefono 010.2512136
010.2512118
Fax 010.2541469
e-mail: fenu@fenucostruzioni.it



Come in tutte le fiabe, c'è anche il sogno di poter un giorno incontrare il Principe Azzurro. E Lina ebbe anche questa fortuna.

L'arrivo in Russia, a San Pietroburgo, coincise anche con l'abbandono del «Varietà» per realizzare il sogno di divenire artista lirica.

Durante un ricevimento nel palazzo di un suo ammiratore, il colonello Pavlosky conobbe colui che sarebbe diventato suo marito. Biondo, occhi azzurri, alto, magro, elegantissimo, Alessandro Bariatinsky, aiutante di campo di S.A. Imperiale il Gran Duca Eugenio di Leuchtenberg. Al contrario di tutti gli altri invitati, Alessandro (Sacha) non la corteggiò ma si limitò a guardarla. Fu subito amore. Un mese dopo, in una deliziosa cappella gentilizia, un sacerdote ortodosso, benediceva le loro nozze. Per amore Lina sacrificò la sua carriera di regina del «Varietà» ed indossò la corona principesca, accettando il protocollo di corte.

Ciò accrebbe la sua notorietà. La sua casa era ritrovo degli artisti di tutti i paesi. L'incontro con Francesco Marconi, il popolarissimo «Checco», il «romano indimenticabile», l'interprete superbo degli Ugonotti, dei Puritani, del Rigoletto... la spinse a perfezionare il canto e a dedicarsi alla lirica.

Lina ricorda questi anni come il raggiungimento di ciò che aveva sempre desiderato: agio, sfarzo, ricchezza... Si sentiva bella, più di ogni altra donna, desiderata, appagata. Ma anche come il periodo più sciocco ed inutile della sua esistenza. «Oggi, è inutile quel che, un giorno, appariva indispensabile; oggi, è sciocco quel che allora, sembrava superiore». La voglia di calcare le scene prese nuovamente il sopravvento.

Vedeva il teatro lirico come l'oggetto del desiderio e lei era pronta ad essere sedotta. «Cantare l'opera; agire in scena con una personalità definita; impersonare un carattere; fare dell'arte compiuta».

Gli innumerevoli successi che aveva



Lina Cavalieri e Enrico Caruso.

ottenuto in Italia prima e a Londra, Parigi, Berlino, Pietroburgo non l'avevano distolta dal suo pensiero fisso, perché in fondo, questi successi non l'appagavano. Il «Varietà» non la soddisfaceva più. L'attività del caffè concerto era in confronto un'azione non concreta. La sua anima di artista voleva sentirsi appagata, indipendentemente dal giudizio del pubblico. All'alzarsi del sipario, «la musica mi rapiva, il personaggio che rappresentavo, si sostituiva interamente a me stessa, i miei compagni erano gli amici o nemici della creatura di cui prendevo le sembianze; tutto dimenticavo della mia persona fisica e morale, anche gli affetti, anche l'amore, anche il dolore, come le gioie: tutto!».

Venne finalmente il giorno sospirato in cui il marito le permise di riprendere la scena, questa volta lirica. Fu al teatro reale di Lisbona dove debuttò nei «Pagliacci» con la parte di «Nedda». L'occasione era delle migliori, erano presenti anche i sovrani. Ma durante l'attacco del recitativo iniziale, sentendosi beffeggiata da alcuni spettatori si dimenticò di essere sul palcoscenico, dei sovrani, di tutto il pubblico e riempì di insolenze i motteggiatori, fra l'esternazione generale. Rischio il carcere...

Il ritorno a teatro coincise con il pri-

mo divorzio. Il rigido protocollo della corte Russa, non poteva accettare che la moglie di un aiutante di campo del Gran Duca potesse calcare le scene. Sacha si inchinò al volere della corona e a quello di Lina.

Tornata in Italia, al S. Carlo di Napoli affrontò con successo la «Bohème» di Puccini aprendole i teatri di Milano, Palermo, Firenze, Trieste e Genova, quindi Parigi, Pietroburgo, Londra e d'oltre Oceano.

Nella lirica, sua acerrima nemica fu proprio la sua inenarrabile bellezza. Gli stessi autori, che le affidarono importanti parti, Puccini, Massenet, Leoncavallo, Giordano furono inizialmente molto diffidenti e solo in seguito divennero amici sinceri.

In America, il debutto al Metropolitan fu aggravato da uno strano concorso a cui la direzione del teatro sottopose Lina Cavalieri e Geraldine Farrar. Infatti il direttore doveva affidare ad un soprano la creazione della «Mignon Lescaut» di Puccini. La parte sarebbe stata affidata a chi, delle due, avesse riscosso il maggior successo nell'opera precedentemente interpretata. Per Lina era «Fedora» di Giordano e per la Farrar «Giulietta e Romeo» di Gounod.

Lina cantava con Enrico Caruso. La Farrar cantò con il tenore Rousselière dell'Opera di Parigi ottenendo un magnifico successo.

Lina sapeva che la sua carriera era in gioco. Dopo un primo atto di tutto rispetto ma senza grandi entusiasmi, tutti attendevano la romanza di Caruso ed il successivo duetto. Lina si fece trasportare dalla vicenda tragica di Loris e Fedora. Quando, alla fine del duetto d'amore, Caruso tuonò: «Fedora, io t'amo!» Lina gli si gettò tra le braccia e mentre il sipario calava lo baciò appassionatamente. Per la prima volta, in America, un'attrice aveva baciato, davvero sulla scena.

Fu un trionfo, ma si gridò alla scandalo e ciò aumentò il successo. Il giorno successivo ne parlarono tutti i gior-



ASCENSORI

INSTALLAZIONE ► MANUTENZIONE ► RIPARAZIONE ► TRASFORMAZIONE
► ASCENSORI ► MONTACARICHI ► SCALE MOBILI ► CORSIE MOBILI

16137 GENOVA
Via Giaffa, 3/2 (uffici)
Via Giaffa, 1 (magazzino)

Tel. 010 8315341 (3 linee R.A.)
Fax 010 8460252





nali. La parte della Manon fu di Lina.

Giacomo Puccini, a New York, dopo la prima della «Manon Lescaut» scrisse a Ricordi: «Cavalieri ottima. Veramente mi ha colpito per il suo temperamento, specie nei momenti di animo e di emozione. La sua voce porta sul pubblico come non credevo, specie acuti». Ricordi stesso non volle mai incontrare Lina, per paura di rimanere stregato dalla sua «bellezza».

Durante la permanenza americana Lina conobbe il Signor Bob E. Chanler, di una facoltosa famiglia newyorkese, pittore, artista, assolutamente non attraente ma originale ed eccentrico. Bob era estremamente sicuro di sé. Le chiese di sposarlo. Lina rispose che provava non più di un'amicizia. Bob sosteneva che l'amore non era necessario nel matrimonio, e che se lei fosse divenuta sua moglie lo sarebbe rimasta per tutta la vita. Lina ribattè che né lui né le sue ricchezze l'avrebbero trattata per più di una settimana. Scommessa accettata. Si sposarono dopo qualche settimana. Bob le regalò tre palazzi a New York, una grandissima proprietà nell'Ovest e le assicurò una forte rendita annua. La sera del settimo giorno, Bob sicuro del suo trionfo, le regalò un solitario, che sapeva essere il suo più ardente desiderio. Avevano ospiti, finita la cena, Lina si allontanò. Le valige erano pronte, parti. Lina aveva vinto la sua scommessa. Rinunciò ad ogni cosa: i palazzi, la tenuta, la rendita annua, il solitario.

Divenuta cantante lirica, Lina non cantò mai a Roma, perché ebbe sempre un timore reverenziale per il pubblico romano. Il pubblico, a Roma, è critico sagace, intenditore perfetto di musica, abituato agli spettacoli lirici più vari e complessi. «Chi ama, teme!».

Terzo ed ultimo marito fu Luciano Pietro Muratore, incontrato a Parigi all'«Opera» per la «Siberia» di Umberto Giordano. Lina pensò che sposarsi con un artista avrebbe rappresentato un logico compromesso. Ma anche in questa occasione si sbagliò. Si sposarono e

divenne francese. Fecero vita artistica comune: cinema, teatro, concerti. Fecero propaganda per gli alleati europei.

In questi anni girò i suoi primi due film: «Sposa nella morte» e «La rosa di Granata».

Abbandonato il teatro si dedicarono all'attività commerciale: fondarono a Parigi, l'Istituto di bellezza Lina Cavalieri. Disgraziatamente nel mondo già allora si guardava assai più alla forma che alla sostanza. I giornali non facevano più la critica delle sue interpretazioni, ma rendevano noto alle donne che il tale prodotto era consigliato da Lina per conservare la bellezza. Questa attività durò una decina d'anni.

Divorziarono. Lina si chiuse definitivamente in se stessa.

Lina Cavalieri rientrata a Roma, acquistò una villa a Rieti dove accudì animali domestici. Morì a Firenze durante la guerra sotto i bombardamenti.

Altri momenti indimenticabili della sua vita di fiaba non ho potuto riportare. Fu un'artista che visse nel suo tempo, di musica, di arte, di amori, a volte di superficialità. Ma che visse.

Stefania Schintu



Martedì 8 febbraio avevamo programmato un concerto del soprano Despina Scarlatou e del mezzo soprano Sara Nastos, accompagnate al pianoforte dal M° Paolo Vigo. La sera precedente il concerto, Sara Nastos è rimasta lievemente vittima di un incidente automobilistico, lieve, per fortuna, ma abbastanza per non consentirle di cantare il giorno dopo. Abbiamo vissuto attimi di panico, ma, poi, la generosità di Despina Scarlatou ha risolto ogni problema. Ci ha assicurato che avrebbe allungato il suo impegno, inserendo nel programma altre arie del suo repertorio e alternandosi con il M° Vigo che avrebbe interpretato intermezzi da opere liriche. Così è stato e il programma che comprendeva arie da opere di Rossini, Puccini, Verdi, e Strauss, interpretate con musicalità e sensibilità ha suscitato l'entusiasmo del numeroso pubblico accorso che ha applaudito le indubbie capacità del soprano e del suo accompagnatore unitamente a un doveroso ringraziamento per aver salvato il concerto.

AVVISO IMPORTANTE PER I NOSTRI SOCI

Come di consueto, Vi segnaliamo gli appuntamenti per attività fuori sede:

GIOVEDÌ 5 MAGGIO 2005, ORE 16,30

Visita alla Mostra «IL GIAPPONE» a Palazzo Ducale;

GIOVEDÌ 26 MAGGIO 2005, ORE 16,30

Visita alla «Galleria d'Arte Moderna» di Genova Nervi.

SABATO 18 GIUGNO 2005, ORE 13

Pranzo sociale di chiusura dell'attività 2004/2005 presso il Ristorante «Settembrin» di Graveglia-Carasco. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Sig.ra Caviglia (010-352122) entro il prossimo 31 maggio.



RISTORANTE - PIZZERIA

SPECIALITÀ FOCACCIA E PIZZATA

CHIUSO IL LUNEDÌ

Via F. Cavallotti, 81 R - 16146 Genova - Tel. e Fax 010 391290 - Cell. 3475987329

Attività Sociale dal 1 aprile al 14 giugno 2005

**SALONE DI RAPPRESENTANZA DEL CIRCOLO UFFICIALI: - Concerti del Martedì, ore 16,00
- Conferenze Musicali del Martedì e - Un Palco all'Opera, ore 15,30**

AUDITORIUM "E. MONTALE" DEL TEATRO CARLO FELICE:

- Audizioni discografiche, ore 16,00

BIBLIOTECA BERIO - SALA DEI CHIERICI: - Storia del Melodramma, ore 16,00

Martedì 05 aprile, ore 16

CONCERTO DELLA CLASSE DI CARMEN VILALTA

Venerdì 08 aprile, ore 15,30

UN PALCO ALL'OPERA: WOZZECK di A. Berg
a cura di *Aureliano Zattoni*,

Martedì 12 aprile, ore 15,30

I CANTI LATINI DI CARL ORFF
a cura di *Tomaso Germinale*,

Martedì 19 aprile, ore 16

CONCERTO DELLA CLASSE DI NEVIO ZANARDI

Venerdì 22 aprile, ore 21

PRIMAVERA AL MONASTERO DI SANTA CHIARA
CONCERTO DI NELI MOCINOVA
E CHRISTIAN GIRAUDDO, violino e chitarra
Musiche di Schubert e Paganini,

Sabato 23 aprile, ore 16

INCONTRI ALLA BIBLIOTECA BERIO: *Storia del melodramma*
I MUSICISTI ITALIANI A PARIGI: GAETANO DONIZETTI
Relatore: *Paolo Rossini*,

Martedì 26 aprile, ore 15,30

I "SOGNI" IN MUSICA
a cura di *Adolfo Palau*,

Sabato 30 aprile, ore 16

INCONTRI ALL'AUDITORIUM: *Audizioni discografiche*
IL CORSARO: Verdi rilegge Byron
Relatore: *Lorenzo Costa*,

Martedì 03 maggio, Ore 16

CONCERTO DI LUCA PIRONDINI
E ALBERTO SCARRONE, viola e pianoforte
Musiche di Eccles, Glinka, Telemann, Bach, Rachmaninoff,

Venerdì 06 maggio, ore 15,30

UN PALCO ALL'OPERA: LE CID di J. Massenet
a cura di *Maria Teresa Marsili*,

Martedì 10 maggio, ore 15,30

HAYDN E LA SINFONIA
a cura di *Lorenzo Costa*,

Lunedì 16 maggio, ore 17, Circolo Ufficiali

PICCOLA BIBLIOTECA MUSICALE, presentazione del volume
di Andrea Cionci: "Il tenore collezionista-vita, carriera e colle-
zioni di Evan Gorga" Il primo interprete di Bohème.
Roberto Iovino presenta l'autore, intervengono Francesca
Oranges e Andrea Marini,

Martedì 17 maggio, ore 16

CONCERTO DEL DUO CASADEI-PIASTRA, violoncello e chitarra
Musiche di Vivaldi, Bach, Villa Lobos, Matiegka
in collaborazione con l'Associazione Musicale Dioniso,

Venerdì 20 maggio, ore 21

PRIMAVERA AL MONASTERO DI SANTA CHIARA
CONCERTO DI FLAVIO SALA, chitarra
Musiche di Bach, Turina, Asencio, Barrios,

Sabato 21 maggio, ore 16

INCONTRI ALLA BIBLIOTECA BERIO. *Storia del melodramma*
I MUSICISTI ITALIANI A PARIGI: GIUSEPPE VERDI
Relatore: *Roberto Iovino*,

Martedì 24 maggio, Ore 15,30

IL POEMA SINFONICO (II)
a cura di *Alfredo Pettenello*,

Martedì 31 maggio, ore 15

CONCERTO DI FRANK WASSER, pianoforte
Musiche di Bach, Beethoven, Chopin, Brahms,
in collaborazione con l'Associazione Musicale Dioniso,

Venerdì 03 giugno, ore 15,30

UN PALCO ALL'OPERA: LA ZARZUELA GRANDE
a cura di *Dario Peytrignet*,

Sabato 04 giugno, ore 16

INCONTRI ALL'AUDITORIUM: *Audizioni discografiche*
BILLY BUDD: La storia e la morte di un colpevole innocente
Relatore: *Lorenzo Costa*,

Martedì 07 giugno, ore 15,30

LE SONATE PER VIOLINO E PIANOFORTE di L.van BEETHOVEN
a cura di *Pietro Timossi*,

Martedì 14 giugno, ore 16

CONCERTO DI NICOLAY BOGDANOV, pianoforte
Musiche di Mozart, Schumann.

Si ringrazia


fondazione

Cassa di Risparmio
di Genova e Imperia



COMUNE DI GENOVA
Assessorato alla Cultura
BIBLIOTECA BERIO

TEATRO CARLO FELICE
FONDAZIONE



per la concreta collaborazione

l'Invito

Periodico d'informazione musicale

Direttore responsabile
Alma Brughera Capaldo

Associazione
Amici Nuovo Carlo Felice

Segretaria:
Adriana Caviglia
Tel. (010) 352122 - Fax (010) 5221808

www.AmiciNuovoCarloFelice.it
E-mail: info@AmiciNuovoCarloFelice.it

Stampa:  Genova